

◆ Ogni anno alla tomba di Giulietta arrivano migliaia di lettere di innamorati da tutto il mondo

◆ Un castello, un'arena romana e la più bella chiesa romanica d'Italia. Che cosa chiedere di più a una città?

◆ Lo splendore di San Zeno maggiore sorta fin dal quinto secolo sulla tomba del primo vescovo

LE
CITTA'
D'ARTE

A Verona ci sta una grande finestra...

Suggerimenti shakespeariani tra incantevoli palazzi, chiese e piazze

IBIO PAOLUCCI

VERONA Chi non ricorda la scena del balcone? «Ride delle cicatrici, chi non ha mai provato una ferita. Ma, pianol Quale luce spunta lassù da quella finestra? Quella finestra è l'orientale e Giulietta è il sole!». È Romeo che parla e la finestra è qui, a Verona, meta obbligata, assieme alla tomba di Giulietta, dei turisti di tutto il mondo. Un bel regalo di Shakespeare all'azienda turismo. Del resto la finestra è in una graziosa casa del XIII secolo poco distante da uno dei luoghi più belli della città, piazza delle Erbe.

La tomba, invece, è un poco più lontana, nell'ex chiesa di san Francesco al Corso, di fondazione romanica. Qui una scaletta conduce in due ambienti sotterranei, nel più piccolo dei quali è conservato l'antico sarcofago che la leggenda identifica con la tomba di Giulietta. Vero o meno qui giungono migliaia di lettere di innamorati, che confessano le loro pene e chiedono consigli alla fanciulla immortalata dal bardo di Stratford-on-Avon. Ne arrivano talmente tante che, alcuni fa, per rispondere a tutte, è stato fondato il Club di Giulietta.

Ma torniamo nel cuore della città, che era un antico foro romano. È la piazza più caratteristica di Verona, cinta da vecchie case, dietro le quali si stagliano le Torri dei Lamberti e del Gardello, vivacizzata dai banchi del mercato. Nel mezzo la Fontana di Madonna Verona, eretta nel 1368 probabilmente da Bonino da Campione. La statua al centro, che dà il nome alla fontana, è di epoca romana.

Attigua la Piazza dei Signori, chiusa da edifici monumentali, al centro della quale si trova la statua di Dante, che a Verona, come si sa, fece sosta. Accanto una delle meraviglie della città, le Arche Scaligere, che sono le tombe, una più preziosa dell'altra, dei signori di Verona: Cangrande I (morto nel 1329), Mastino II (morto nel 1351), Cansignorio (morto nel 1375), eccetera.

Palazzi, chiese, piazze di ogni epoca. Verona, se vista in una giornata serena, è un incanto. Ha tutto ciò che può rendere bella una città. Le manca solo il mare, come osserva argutamente il poeta ottocentesco Giovanni Camerana: «Verona è una città che non ha il mare/ forse a cagion che il mar trovasi altrove». Non ha il mare, ma ha un bellissimo fiume, l'Adige, che la percorre tutta e l'impreziosisce. Ha un castello nel centro, un'Arena, la più bella chiesa romanica dell'Italia del Nord, San Zeno: chesi vuole di più?

L'Arena è un anfiteatro romano costruito nel primo secolo della nostra era. Dopo il Colosseo è il maggior monumento di questo genere giunto in buono stato fino a noi. Dal 1913 è sede, nei mesi di luglio e agosto, di una stagione lirica e di balletto, con spettacoli che spiccano per la grandiosità scenografica. Buona l'acustica. Dodicimila gli spettatori che può contenere. La prossima stagione si aprirà il 25 giugno con l'Aida. Altre opere in cartellone la Carmen, Madame Butterfly, la Tosca, la Vedova allegra e, per finire, un recital di Placido Domingo.

Castelvecchio, in cotto, eretto sulla prima ansa dell'Adige, venne ordinato da Cangrande II nel 1354 con la duplice finalità di difendersi sia dai nemici esterni che da quelli della città, che gli si era rivolta contro. Portato a termine in tre anni, venne poi completato nel 1375. Vide la fine degli Scaligeri, poi fu trasformato in carcere e in deposito di armi dalla Repubblica di Venezia.

Divenne in seguito caserma austriaca e poi italiana. Nel 1923 ebbe inizio un radicale restauro. Nel 1944 vi venne celebrato il famoso processo ai membri del Gran Consiglio che avevano votato contro Mussolini, che si concluse con la condanna a morte di Ciano, De Bono e di altri gerarchi fascisti. Danneggiato dai bombardamenti aerei, venne restaurato nel '47 e successivamente nel '58-64. Infine venne sistemato a Pinacoteca da Carlo Scarpa, che, pur facendo ricorso a soluzioni originali, rispettò le antiche strutture dell'imponente edificio.

Il Museo civico di Castelvecchio possiede opere di altissimo livello, soprattutto di scuola veneta.

San Zeno maggiore è uno splendore. Sorta fin dal quinto secolo sulla tomba del primo vescovo veronese, venne rifatta all'inizio del nono secolo. Nelle forme attuali fu ricostruita tra il 1120 e il 1138. La facciata in pietra di colore avorio con una galleria di bifore in marmo rosso ha al centro un grande rosone, detto la "Ruota della fortuna", scolpito dal maestro Brioloto all'inizio del Duecento. Il portale, firmato da Nicolò e aiuti, fu terminato nel 1138. Nell'arco formelle scolpite, negli architravi le allegorie dei mesi. Ai lati due fasce di sculture con scene del Vecchio e del Nuovo Testamento. Quelle di destra sono di Nicolò, quelle di sinistra di un maestro Guglielmo del XII secolo. La porta è un vero e proprio capolavoro, con i battenti coperti dalle famose formelle di bronzo, che raffigurano, ancora una volta, episodi del Vecchio e del Nuovo Testamento e, in più, della vita di san Zeno.

Parte delle formelle sono del principio del XII secolo, altre della seconda metà dello stesso secolo e dell'inizio del XIII. Sono forse di mano del maestro Stefano Lagarino e sono di una espressività plastica di straordinaria potenza. Altre formelle sono di epoca successiva. I riquadri maggiori sono 48, completati da 25 più piccoli, con figure



SULL'ANSA DELL'ADIGE
A Castelvecchio si celebrò il processo ai gerarchi che votarono contro Mussolini

Benedetto. A sinistra, San Pietro, San Paolo, Giovanni Evangelista e San Zeno. Nelle tre predelle sono rappresentate la "Preghiera nell'orto", la "Crocefissione" e la "Resurrezione". Ma sono copie. Gli originali, rubati da Napoleone, si trovano in Francia, in parte al Louvre e in parte nel museo di Tours. La cornice dorata è originale. Il trittico (e chissà che un giorno non si possano riavere anche le predelle. I furti di questo tipo non dovrebbero cadere in prescrizione) è uno dei vertici del nostro Rinascimento.

Due chiese, per concludere, per ammirare due capolavori del Pisanello. A San Fermo, nei timpani della cornice che circonda il monumento Brenzoni, la deliziosa "Annunciazione". A Sant'Anastasia, grandiosa, gotica, con magnifici affreschi di Altichiero, sopra l'arco esterno della Cappella Pellegrini si trova l'affresco del Pisanello che rappresenta "San Giorgio che libera la principessa". Fantastico.

Per molti anni, tolto dalla sede originaria, è stato possibile vederlo a poca distanza. Ora, rimesso al suo posto, molto in alto, è divenuto di ardua lettura. Operazione corretta rimettere le cose nel luogo in cui erano. Ma nella fattispecie, francamente, visto che era stato portato a terra, avremmo preferito ci restasse, mettendo una bella copia sopra l'arco.

Una piccola sala illuminata dalle due Madonne

Se volete un buon consiglio, non uscite da Castelvecchio senza visitare il museo. Fatevi un bel giro fra il merlato ponte scaligero, fatto saltare dai tedeschi e ricostruito in parte con materiale reperito nel letto del fiume, godetevi da lì vedute meravigliose (rammentate quelle bellissime del Bellotto?), ma poi imboccate l'ingresso del museo e fermatevi al pianterreno per lustrarvi gli occhi con le sculture romaniche e gotiche, di rara bellezza. Poi salite le scale, che portano alla pinacoteca.

Dovessimo stendere una classifica della bellezza, ci fermeremmo in quella saletta dove sono esposte due opere, per me, assolutamente fantastiche: la "Madonna della quaglia" del Pisanello e la "Madonna del Roseto" di Stefano da Zevio o di Michelino da Besozzo. Quest'ultima, assegnata da sempre a Stefano, negli ultimi tempi ha cambiato autore. La maggior parte degli studiosi tende a ritenere che sia di mano dello squisito maestro lombardo. Entrambi i dipinti fanno parte di quel periodo definito da Huizinga *L'autunno del medioevo*. Abbondano in dorate preziosità e in raffinate eleganze. Ma sono tutt'altro che sdolcinati. Sono anzi di una perfetta bellezza. Scendono dai rami di Gentile e, se ci si vuole avventurare oltre frontiera, risultano imparentati con i grandi fiamminghi, Van Eyck o il maestro di Flemalle. Non hanno, certo, la selvaggia potenza del più o meno coevo Masaccio. Ma quale incanto nel guardarli, nel passare in rassegna con lo sguardo i più minuti particolari.

Accanto a loro non sfigura Jacopo Bellini, figlio anch'esso, anche se più rivolto in avanti, verso le aperture rivoluzionarie del Rinascimento, del medesimo universo figurativo. E poi Giambono, il grande Giovanni Bellini, Carpaccio, Montagna, Antonio Vivarini, Crivelli. E da ovunque lo sguardo può proiettarsi sulla statua equestre di Cangrande I della Scala, di anonimo veronese, una delle più belle del Trecento italiano. E poi il fanciullino che disegna un pupazzo del Caroto e poi Sebastiano del Piombo, Lorenzo Lotto, il Tintoretto, il Veronese con pezzi stupendi, Domenico Fetti, il Maffei, il Longhi, il Tiepolo padre e figlio, il Guardi, Berenardo Strozzi e tanti altri.

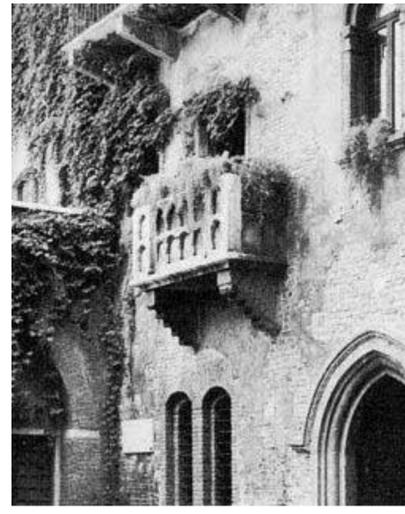
"E lucean le stelle" per il mezzo secolo di opera

Denso il programma di mostre, spettacoli, concerti, manifestazioni varie preparato per i prossimi mesi a Verona. Dal 26 marzo al 30 maggio, agli "Scavi scaligeri", sarà aperta al pubblico la mostra fotografica di Frans Lanting. Nella stessa sede dal 10 giugno al 29 agosto sarà esposta una rassegna di cinquant'anni di opera all'Arena, dal titolo "E lucean le stelle", che comprende foto storiche, documenti, bozzetti. Sempre agli "Scavi scaligeri", dal 20 settembre al 10 gennaio del Duemila, la retrospettiva del fotografo Greg Gorman. In aprile, al Teatro Nuovo, si svolgerà il Festival del Cinema sentimentale e melo ("Schermi d'amore").

Nel mese di giugno, nelle due sedi del Teatro Romano e dell'Arena, si terrà il Festival Internazionale del Jazz, con presenze di altissimo livello, che vanno da Keith Jarrett a Steve Korman.

Nello stesso periodo si svolgerà anche il Festival del Blues. Al Teatro Romano, nel quadro dell'estate teatrale veronese, si svolgerà il 51esimo Festival scespiriano, con spettacoli di prosa, danza e musica.

Da luglio a settembre, ben quaranta concerti all'aperto in Piazza dei Signori e nel Cortile del Mercato Vecchio di musica etnica, classica, jazz e blues, con ingresso gratuito. Inoltre una rassegna del teatro nei cortili di chiese e palazzi sarà realizzata dalle compagnie amatoriali della città. Infine, Castelvecchio. Attualmente è in corso la mostra "De Chirico, anni Trenta", che chiuderà i battenti il 28 febbraio. Dal 1 aprile al 1 luglio ci sarà la mostra "Capolavori della Collezione di disegni del Museo di Castelvecchio", che comprende opere di maestri veneti e "foresti" di straordinaria bellezza. Dal 5 settembre al 5 dicembre sarà aperta la mostra dedicata ad Alessandro Turchi, detto l'Orbetto, un pittore veronese vissuto fra il 1578 e il 1650. Inoltre, per il supposto compleanno di Giulietta, il 18 settembre, in Piazza dei Signori, si snoderà la Festa medioevale, che si concluderà con lo spettacolo degli sbandieratori.



A settembre l'arte russa invaderà Palazzo Forti

Sessantamila i visitatori della bella mostra dedicata a Giovanni Fattori, il grande maestro toscano, esposta nella sede di Palazzo Forti, chiusa il 31 gennaio scorso. Un bel successo, che rende soddisfatto il direttore della Galleria d'arte moderna e contemporanea, Giorgio Cortenova. Del resto, il successo di pubblico e di critica non è mai mancato alle rassegne di Palazzo Forti. Vediamone alcune. Nel 1986 la mostra "Degas scultore" fu vista da 90.000 visitatori. L'anno dopo la rassegna "Da Manet a Toulouse Lautrec" fu visitata da 85.000 persone. Nel 1988, i visitatori della mostra "Modigliani a Montparnasse" furono 70.000.

L'anno seguente quella della rassegna "Da Van Gogh a Schiele, l'Europa espressionista" furono centomila. "Da Magritte a Magritte", nel '91, fu vista da 110.000 persone. Nel '92, l'antologica di Paul Klee raggiunse le 135.000 presenze. I visitatori della mostra "Wassily Kandinskij: Mosca, Bauhaus, Parigi", nel '93, furono 155.000. Grande successo ottenne l'anno successivo la mostra "Henry de Toulouse Lautrec": 145.000 visitatori. "Miro, Picasso e il surrealismo spagnolo", nel '95, fu vista da 140.000 persone. "Dadaismo, dadaismo, da Duchamp a Warhol" giunse alla quota di 45.000 visitatori. Di Giovanni Fattori, si è detto: 60.000 presenze.

Le prossime mostre riguarderanno opere di Antonio Violetta dell'ultimo periodo e un'antologica di Mancino (Michele Tarasco). Entrambe saranno aperte il 13 marzo e si chiuderanno il 30 maggio. Di Violetta, uno dei più interessanti giovani scultori del panorama europeo, sarà presentata una significativa raccolta di opere. Di Mancino, artista autodidatta, risvegliato all'arte dall'incontro con Van Gogh, verranno presentate un'ottantina di opere.

La grande mostra in cantiere, che aprirà i battenti il prossimo 10 settembre per chiudersi il 31 gennaio del Duemila recerà il titolo: "Kandinskij, Malevic, Chagall e lo spiritualismo russo". Centosedici opere che giungeranno soprattutto dai musei di stato russo, specialmente da quelli di Pietroburgo.

Gran parte delle opere saranno viste per la prima volta in Italia. Anche per questa mostra, visti il tema e gli autori, il successo risulta assicurato.

